

N.8  
ANNO II

# Finestre sull'Arte

◆ ARTE ANTICA E CONTEMPORANEA ◆

DIC GEN FEB  
2020 | 2021

◆  
**GRAND TOUR**  
L'Oratorio degli Angeli  
Custodi di Lucca  
Le vetrate del Battistero di Pisa

◆  
**OPERE E ARTISTI**  
I concerti nel Seicento  
Vasilij Kandinskij  
Gaetano Prevati  
Giovanni dal Ponte

◆  
**RENDEZ-VOUS**  
Luigi Magnani

◆  
**CONTEMPORARY LOUNGE**  
Xavier Veilhan  
Ragnar Kjartansson  
Matteo Nasini

ATTUALITÀ

AREZZO

# Il restauro *del Polittico Tarlati*

testo di Ilaria Baratta

Commissionato dal vescovo Guido Tarlati nel 1320, il Polittico che da lui prende nome è uno dei massimi capolavori di Pietro Lorenzetti e di tutto il Trecento europeo. Si è appena concluso il restauro cominciato nel 2014: un intervento necessario e complesso, ma che ha rivelato alcuni risultati sorprendenti, che hanno stupito anche le restauratrici che vi hanno lavorato.

Ogni manuale di storia dell'arte italiana lo definisce uno dei più grandi capolavori del Trecento: conosciuta come *Polittico Tarlati* dal nome di colui che la commissionò, il vescovo Guido Tarlati, la *Madonna con Bambino, santi, Annunciazione e Assunzione* venne eseguita da Pietro Lorenzetti (Siena, 1280/1285 circa – 1348 circa), uno dei più grandi maestri della scuola senese, tra il 1320 e il 1324, per essere destinata alla pieve di Santa Maria di Arezzo, dove ancora oggi la si può ammirare sull'altare maggiore. E adesso in particolar modo, da quando ha fatto ritorno a casa dopo poco più di cinque anni, dal settembre 2014. «Tempi lunghi e inusuali per un restauro condotto da un'azienda privata», ha sottolineato Isabella Droandi, una delle

restauratrici, «ma proporzionati al capolavoro in questione, alle problematiche incontrate, alla pausa di mesi imposta dalla pandemia e al fatto che i restauratori oggi devono sovente, come in questo caso, sostituirsi all'impotenza economica delle istituzioni e delle volontà politiche per cercare autonomamente i fondi necessari». Tra le più splendide opere d'arte medievale, originariamente il polittico si doveva presentare in maniera ancora più monumentale di quanto lo sia attualmente, perché ora privo di significative parti strutturali. Subì spostamenti nel corso del tempo: Giorgio Vasari lo descrisse ancora collocato sull'altare maggiore, ma fu lui stesso a spostarlo sull'altare di San Cristoforo, «avendo rifatto tutto di nuovo a mie spese e di mia mano l'altar maggiore della pieve» per far spazio al suo altare di fa-



## Polittico Tarlati

FOTO SOPRA: Pietro Lorenzetti, *Polittico Tarlati* (1320-1324; tempera e oro su tavola, 315,5 x 293,6 cm; Arezzo, Pieve di Santa Maria)













## San Giovanni Battista

FOTO PAGINA A FIANCO: Lo scomparto con san Giovanni Battista.

## Madonna col Bambino

FOTO PAGINA 150: La Madonna col Bambino nello scomparto centrale.

## San Donato

FOTO PAGINA 151: Lo scomparto con san Donato, patrono di Arezzo.

miglia, che nel 1864 venne trasferito a sua volta presso la badia delle Sante Flora e Lucilla. Forse, come afferma la storica dell'arte Felicia Rotundo, fu proprio Vasari a eliminare la complessa e preziosa carpenteria dorata del polittico (che, come una loggia gotica ideale, inquadrava e faceva risaltare le figure) al fine di adattarlo alle misure dell'altare minore. Ad ogni modo l'opera doveva essere autoportante, grazie a pilastri laterali quadrangolari che arrivavano fino a terra, entrambi con figure dipinte, e doveva avere in aggiunta pilastrini cuspidati tra

bino tra i santi Pietro e Paolo, santa Maria Maddalena e san Michele della Collezione Kress.

Tuttavia, si ha testimonianza della commissione grazie al contratto stipulato il 17 aprile 1320 presso la chiesa non più esistente di Sant'Angelo in Arcaltis: per il rapporto tra opera, artista e committente si tratta di uno dei documenti più significativi dell'epoca. Con il contratto Pietro Lorenzetti s'impegnava a dipingere figure bellissime con colori pregiati, in campi dorati con oro da cento fogli a fiorino, mentre al committente spettava la realizzazione del supporto, che fu affidato a maestranze aretine. Venivano imposti inoltre numerosi requisiti, come l'obbligo di utilizzare oro e argento di ottima qualità, nonché l'iconografia e, al termine dell'esecuzione dell'opera, il vescovo e i canonici della pieve avrebbero dovuto dare la loro approvazione. Per la realizzazione era stata poi concordata la cifra di centosessanta lire pisane da saldare in due acconti e saldo a fine lavoro, di cui l'artista doveva occuparsi senza interruzioni e senza l'assunzione di altri lavori contemporanei, fino al raggiungimento della sua "perfezione". «Non so se raggiunse veramente la perfezione», commenta Droandi, «ma certamente, considerando che aveva probabilmente appena terminato le straordinarie *Storie della Passione* di Assisi, aveva raggiunto un livello maturo».

## *Il Polittico Tarlati, capolavoro di Pietro Lorenzetti, si trova ancora nel luogo per cui fu pensato: la pieve di Santa Maria, nel centro di Arezzo.*

gli scomparti e una predella che Vasari descrisse «con molte figure piccole, tutte veramente belle e condotte con buonissima maniera». Nella seconda metà dell'Ottocento, il capolavoro fu poi trasferito in municipio in occasione del restauro della pieve e successivamente ricollocato sull'altare maggiore tra il 1880 e il 1881.

Probabilmente il vescovo Tarlati commissionò il polittico a Pietro Lorenzetti perché lo aveva conosciuto ad Assisi nel cantiere delle *Storie della Passione* nella Basilica Inferiore (ma forse anche prima), ciclo di affreschi databile al 1310 - 1319 circa, e pensò di destinarlo alla pieve aretina in quanto era stato arciprete in quella sede dal 1305 al 1312. Oltre agli affreschi di Assisi, l'artista aveva realizzato precedentemente la *Madonna di Monticchiello*, la *Madonna* di Castiglione d'Orcia, la *Crocifissione Winthrop* oggi al Fogg Museum dell'Università di Harvard, e probabilmente anche il trittico con la *Madonna col Bam-*

Il polittico, dipinto a tempera su tavola fondo oro, raffigura al centro la Madonna col Bambino tra i santi Donato, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista e Matteo; sopra alla Vergine, la scena dell'Annunciazione con ai lati i santi Giovanni e Paolo, Vincenzo e Luca, Giacomo maggiore e Giacomo l'Interciso, Marcellino e Agostino; nelle cuspidi, santa Reparata, santa Caterina, l'Assunzione, sant'Orsola (o Cristina) e sant'Agata. Sotto ogni santo è scritto il relativo nome, ad eccezione di sant'Orsola, sulla cui identificazione permangono ancora dubbî, e sono presenti anche due firme dell'artista: una sotto la Madonna col Bambino («*Petrus Laurentii hanc pinxit dextra senensis*») e l'altra sulla spada di santa Reparata («*Petrus me fecit*»). Si tratta di un'opera di grande complessità strutturale e iconografica, di forte intensità, in particolare nel colloquio intimo e muto tra la Madonna e il Bambino o nel volto di san Donato, e

di ricchezza nei dettagli.

È molto innovativa soprattutto nella qualità pittorica e nella costruzione spaziale dell'insieme che, come afferma la restauratrice, «dimostra l'incontro rivoluzionario con Giotto ad Assisi. Si nota un vero movimento, una sorta di agitazione circolare che coinvolge tutte le figure, ciascuna all'interno di uno spazio, risultando quasi piccole finestre in cui i personaggi sono affacciati. Nessuno nella stessa posizione dell'altro, ogni frontalità un po' antiquata è completamente abbandonata, e soprattutto nel secondo ordine i santi più piccoli appaiono come ritratti, come persone vere affacciate alle bifore. Risente anche della drammaticità di Giovanni Pisano», aggiunge Droandi. «L'incontro si manifesta in particolar modo nella Vergine col Bambino, nella cui scena Lorenzetti riproduce il ben noto muto colloquio di sguardi tra la madre e il figlio in braccio (la Vergine malinconica guarda Gesù Bambino con la consapevolezza del destino che lo aspetta) e ciò connota un periodo in cui è la scultura alla fine del Duecento ad essere trainante nel cambiamento (i fratelli Pisano, Giovanni in particolare, sono trainanti in quell'epoca per l'impostazione spaziale della rappresentazione). Inoltre l'Annunciazione, punto focale dell'opera, è un'apertura, uno sfondamento della prospettiva: è qui raffigurato un ambiente con due zone, una per la Madonna annunciata e l'altra per l'angelo annunciante, con una struttura spaziale che verrà successivamente ampliata e riproposta nella *Natività della Vergine* dell'Opera del Duomo di Siena. Da questo restauro è emersa una straordinaria qualità dei materiali, ma soprattutto una conduzione pittorica che ci ha fatto rimanere stupefatti: una conduzione a piccole pennellate sovrapposte, quasi come una sorta di quella che poi diventerà la velatura, che lo porta a raggiungere dei cangiantismi assolutamente originali rispetto ai tempi, e la figura del san Giovanni Battista ne è la manifestazione più evidente, poiché mostra cangiantismi straordinari, quasi anticipatori di tanta pittura successiva. Una grande qualità pittorica che certamente, con i materiali sovrapposti nei secoli e l'ultimo restauro alterato, si percepiva molto molto meno. Abbiamo riportato alla luce le caratteristiche di questa pittura fatta di grandi sottigliezze, di grande qualità, e si è ritrovata la luminosità del fondo oro con le preziose incisioni condotte a mano libera».

Dal punto di vista strutturale, come altre dello stesso periodo o antecedenti in ambito senese e anche in ambito giottesco, ad esempio il polittico di Duccio di Buonin-

segna (Siena, 1255 circa – 1318/19) per l'Ospedale di Santa Maria della Scala, il polittico di Meo da Siena (attivo tra il XIII e il XIV secolo) per Montelabate, oggi alla Galleria Nazionale dell'Umbria, o il polittico di Simone Martini (Siena, 1284 circa – Avignone, 1344) per la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Pisa, conservato al Museo Nazionale di San Matteo, l'opera era molto più monumentale rispetto a come la si vede adesso: aveva una cornice che presentava, tra gli scomparti, pilastri cuspidati che sottolineavano l'ascensionalità delle cuspidi e inoltre, aspetto fondamentale, aveva due pilastri quadrangolari alle estremità laterali che arrivavano fino a terra, poiché l'opera era collocata a scavalco di una mensa d'altare, quindi autoportante. Su questi due pilastri erano raffigurati almeno sei piccoli santi dipinti sulla parte frontale, sei santi dipinti per lato, e invece alcuna raffigurazione dalla mensa d'altare fino a terra; terminavano anch'essi con cuspidi angolari ed era tutto dorato. «Doveva essere quindi assolutamente monumentale e probabilmente anche più proporzionata, come scenografia, alla grandezza della navata della pieve, che è una chiesa molto grande e molto alta», commenta la restauratrice. E prosegue: «Le parti mancanti hanno attirato fin dall'inizio noi restauratrici, insieme alla dottoressa Paola Refice, dell'allora Soprintendenza di Arezzo (adesso l'area rientra nella Soprintendenza di Siena, Grosseto e Arezzo) a provare a ricostruirle: sono state dunque oggetto di uno studio preliminare molto lungo, forse più di un anno, e di indagini scientifiche. Le indagini preliminari sono state condotte da Thierry Radelet di Torino, che collabora con noi da molto tempo, e inoltre sono state compiute numerose ricerche d'archivio per cercare di avere maggiori notizie sugli eventuali spostamenti. Il monumentale impianto scenografico d'impronta gotica del *Polittico Tarlati* è innovativo, ma va di pari passo con quello che altri pittori hanno fatto nello stesso periodo (anche la stessa pala di Duccio dell'Opera del Duomo, che viene portata in processione con grandi festeggiamenti nel 1311, era probabilmente costituita in maniera simile)».

Prima dell'attuale intervento, il polittico venne restaurato nel 1976 da Carlo Guido, a cura della Soprintendenza di Arezzo, e nel 1916 da Domenico Fiscali con la direzione di Giovanni Poggi della Soprintendenza di Firenze. E ancora prima dovette subire sicuramente altri interventi di restauro. Quello del 1976 si era rivelato necessario a seguito del tentativo da parte di uno squilibrato di appiccargli il fuoco con candele. Provocò (per



## Annunciazione

FOTO SOTTO: La scena dell'Annunciazione

fortuna) solamente due bruciature del supporto ligneo fino all'imprimitura, una sul pannello centrale della Madonna e l'altra sul pannello di san Giovanni Evangelista. In quell'occasione si rivelò inoltre una superficie

pittorica drasticamente pulita con soda, com'era spesso abitudine in antico, e oscurata volontariamente con strati spessi di vernici bituminose e colorate e con uno strato di olio di lino cotto; alcuni elementi erano persino abrasati.

L'attuale restauro, a distanza di quasi quarant'anni dal precedente, è nato come revisione del restauro del 1976, quest'ultimo compiuto con materiali fortemente altera-







bili, come vernici protettive naturali, e quindi inevitabilmente ingialliti e induriti, ma in realtà, in corso d'opera, l'intervento si è rivelato complesso, ma sorprendente. «È stata innanzitutto una grande responsabilità e una grande emozione trovarsi a restaurare uno dei più grandi capolavori della storia dell'arte trecentesca», racconta Isabella Droandi, «soprattutto se succede ciò che è accaduto a noi. All'inizio il progetto prevedeva un intervento di piccole dimensioni, ovvero un controllo dello stato di conservazione ed eventualmente la rimozione del re-

### **Santa Reparata**

FOTO IN ALTO A SINISTRA: Dettaglio della figura di santa Reparata. Sulla spada si può leggere la firma di Pietro Lorenzetti.

### **San Giovanni Battista**

FOTO IN ALTO AL CENTRO: Dettaglio dei cangiantismi sulla figura di san Giovanni Battista.

### **San Giovanni Evangelista**

FOTO IN ALTO A DESTRA: Dettaglio della figura di san Giovanni Evangelista.

stauro del 1976: un restauro un po' invecchiato, perché i materiali usati quarant'anni fa tendevano a deperirsi, le vernici naturali che erano state utilizzate erano molto ingiallite, erano diventate opache e un po' vetrose, come accade alle vernici di resine naturali. Fare questo non costituiva particolari problemi, perché la rimozione di materiali di quarant'anni fa non è particolarmente problematica, ovviamente. La sorpresa è arrivata tuttavia con la rimozione del restauro del 1976, poiché ci siamo resi conto che nel precedente intervento non erano state rimosse completamente (anzi, quasi per nulla) le antiche patine, che sono di difficile datazione, ma che possono risalire per esempio al restauro del 1916 di Domenico Fieschi o anche a restauri precedenti (a un altro collocabile forse alla fine dell'Ottocento). Trovati questi residui di sporco e patinature antiche, ci siamo resi conto che il polittico risultava molto meno leggibile, che la qualità della pittura di Lorenzetti risultava fortemente attutita. La seconda fase di pulitura (che è durata due-tre anni) è stata perciò condotta completamente al microscopio, da due operatrici dedicate, per rispettare a fondo lo stato dell'opera. Lo sporco era chiaramente molto tenace, al contrario del restauro del 1976: è stato portato a termine un lavoro certosino che però ha svelato una qualità pittorica assoluta dell'artista, ed è stato sorprendente». Nel corso del restauro odierno, si è provveduto a indagini





diagnostiche preliminari, alla revisione della funzionalità del supporto, alla pulitura della superficie pittorica (prima con prove e poi con una seconda fase interamente condotta al microscopio), alla stuccatura e al restauro pittorico; è stata poi dedicata un'apposita fase di ricerca e di sperimentazione all'ipotesi di ricostruzione delle parti strutturali in legno della perduta cornice monumentale autoportante, che probabilmente aumentava la larghezza

l'altezza.

Il restauro è stato compiuto nello studio R.I.C.E.R.C.A. (Ricerca, Indagine, Conservazione e Restauro Consorzio Aretino) dalle restauratrici Paola Baldetti, Marzia Benini e Isabella Droandi ed è stato autofinanziato dal 2014 dallo studio stesso e dal 2017 con il sostegno di *Art Angels Arezzo Onlus*. Numerosi privati cittadini italiani e stranieri hanno fornito il loro contributo attraverso l'associazione no

*È un'opera molto innovativa, soprattutto nella costruzione spaziale dell'insieme che dimostra l'incontro rivoluzionario con Giotto ad Assisi.*

za complessiva di circa mezzo metro. Secondo il calcolo proposto nel 1974 da Anna Maria Maetzke e rivisto da Andrea De Marchi del 2004, l'opera doveva misurare 413,6 cm di larghezza, includendo i due contrafforti, e 350,5 cm di altezza, inclusa la predella con forse tre storie o una sequenza di piccoli santi a mezzo busto. Si è proposta quindi un'ipotetica ricostruzione con disegno digitale per restituire spazialità e proporzioni corrette e la suggestione gotica del capolavoro, ma si è infine deciso di limitare la ricostruzione al solo recupero della larghezza del polittico con il distanziamento delle pale mediante listelli dorati, mentre la predella è stata ricostruita in legno solo come volume, per riproporzionare in parte anche

profit *Friends of Florence*. Donazioni sono giunte anche da aziende aretine e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. Restano tuttavia ancora da finanziare alcune fasi e a tale scopo è in corso una campagna di raccolta fondi sulla piattaforma *GoFundMe*.

Oggi questo gioiello trecentesco, che fa parte della storia di Arezzo, ma che costituisce soprattutto una pietra miliare della storia dell'arte italiana antica, è stato restituito alla sua originaria e straordinaria qualità pittorica grazie alla passione e al lavoro puntuale ed estremamente accurato degli esperti e grazie alla generosità di tanti privati che ne hanno consentito i fondi necessari. ♦



## Prima del restauro

FOTO SOPRA: Il Polittico Tarlati prima del restauro.





## Proposta di ricostruzione

FOTO SOPRA: Proposta di ricostruzione dell'insieme del Polittico Tarlati, avanzata dallo studio

R.I.C.E.R.C.A. nel 2019.